

Parla il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica. Le Cer ai nastri di partenza

Non più solo auto elettriche

Pichetto: l'Italia hub dell'idrogeno. Verso il nucleare small

DI LUIGI CHIARELLO

«L' Italia sarà in prima fila nel soddisfare il fabbisogno di idrogeno dell'Unione europea al 2030: lo produrrà e sarà anche hub per l'import da Nord Africa e Medio Oriente». Nel frattempo, il paese vedrà a breve lo sblocco di colossali interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili: «A partire dal grande eolico in alto mare». Il decreto "sicurezza energetica" (n. 181 del 9/12/2023), appena approvato, con modificazioni, alla camera e atteso al via libera definitivo del senato (oggi va in aula), sblocca qualcosa come «30 miliardi di euro di investimenti». Intervento al **Settimo Forum dei commercialisti ed esperti contabili**, organizzato da *ItaliaOggi*, il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, ha svelato la strategia del governo sull'energia, che contempla anche il nucleare. E non archivia i motori endotermici nell'automotive. Ai nastri anche le regole d'ingaggio del Gse (Gestore servizi energetici, ndr) per l'accesso agli incentivi in favore delle nuove Comunità energetiche nazionali: «Vedranno la luce a breve, sono già a punto», svela il ministro.

Domanda. Il governo ha incassato la fiducia alla Camera dei deputati sul decreto energia. Il testo è al senato per il via libera definitivo. Molte le novità, visto che spazia dalla geotermia, alle fonti rinnovabili, dai bioliquidi sostenibili, all'eolico offshore. Ma parliamo da quanto vale.

Risposta. Diciamo che muove investimenti attorno ai 30 miliardi di euro. Si tratta di operazioni di lungo periodo, come la fornitura di energia e gas ai grandi "energivori": uno dei problemi nazionali più rilevanti. Attenzione: parliamo di comparti strategici dal punto di vista economico, come le acciaierie, la ceramica, le cartiere. Con questo decreto, le imprese potranno siglare contratti particolari col Gse, con impegni che prevedono restituzioni, anche ventennali, a fronte degli investimenti effettuati (*energy release*, ndr). Dunque, si tratta di un provvedimento che ha la valenza strutturale di un percorso per il sistema paese. Non solo: si dà anche soluzione al quadro delle concessioni geotermiche e si avvia l'infrastrutturazione di almeno due porti, a livello nazionale, per il grande eolico offshore.

D. Spieghi meglio di che



Gilberto Pichetto Fratin

si tratta.

R. Sono grandi impianti da realizzare in alto mare, non vicino alla costa. Per costruirli, occorre attrezzare alcuni porti, avere navi dedicate, creare grandi piattaforme. Parliamo di strutture che pesano tra le quattro e le seimila tonnellate. Di conseguenza, la produzione di acciaio è strategica. È l'Italia, che è un paese importante in questo settore, può guardare al futuro.

D. Quando vedremo le prime ricadute?

R. Gli effetti di queste azioni li vedremo tra tre-cinque anni. Sul piano degli investimenti, invece, li vedremo nell'immediato, perché bisogna partire con la costruzione delle infrastrutture. E poi, realizzare in alto mare le grandi piattaforme per l'eolico offshore.

D. La sfida di fondo che muove tutto ciò?

R. Avere più energia da fonti rinnovabili, sostituire l'energia fossile e ribaltare, entro il 2030, il rapporto odierno: oggi, i due terzi del nostro fabbisogno energetico provengono da fonti fossili; tra sei anni dovrà arrivare dalle rinnovabili. Cioè da eolico, fotovoltaico, idroelettrico, geotermico.

D. Accanto ai grandi impianti ci sono i piccoli: finalmente ha visto la luce il decreto (si veda *ItaliaOggi* del 23 e 24/2/2024) che disciplina le Comunità energetiche rinnovabili (Cer). La commissione europea ha dato semaforo verde al testo, dopo una lunga gestazione; ora, Mase e Gse dovranno dettare le regole d'ingaggio per l'accesso agli incentivi, entro il 23 febbraio. Perché le Cer sono così importanti, anche per la collettività?

R. Verò: le Cer hanno avuto una lunga gestazione in Commissione europea, perché sono una grande novità. Di fatto, costituiscono un nuovo modello in Europa. Su di esse ci sarà un investimento pubblico complessivo pari a 5,7 miliardi di euro; di questi, 2,2 mld sono a fondo perduto per le Cer

che nasceranno nei comuni sotto i 5.000 abitanti. Le Comunità creeranno tanti produttori-consumatori di energia; hanno, cioè, l'obiettivo di consumare sul posto l'energia che le comunità stesse producono. Dunque, nelle Cer potranno investire sia i privati, gli utenti domestici, sia le imprese, in primis pmi. C'è molta attesa.

D. Tempi?

R. Ho sentito il Gse: ha già messo a punto le procedure. Dunque, probabilmente, le avremo pubblicate prima del 23 febbraio. Da questa iniziativa mi aspetto migliaia, se non decine di migliaia, di iniziative a livello nazionale.

D. Restiamo in ambito energetico, ma cambiano fonte. Il governo Meloni sembra puntare sul nucleare. A settembre si terranno i lavori della piattaforma nazionale sui piccoli reattori modulari. Qual è il ruolo che il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica deve interpretare in questa partita?

R. Sono da sempre un nuclearista convinto; la piattaforma sul nucleare sostenibile è stata istituita con mio decreto. E, con soddisfazione, ho visto arrivare al ministero diverse richieste di partecipazione da parte delle grandi imprese e delle università italiane, oltre agli enti di stato, all'Enea e alla RSE spa (Ricerca sul sistema energetico, controllata dal Gse). Nel paese c'è un patrimonio di conoscenze enorme; l'Italia 40 anni fa è uscita dal nucleare, ma la ricerca è andata avanti. E anche la compartecipazione ai progetti, visto che lavoriamo con la Francia su *Iter*, il reattore sperimentale basato sulla tecnologia a fusione nucleare; c'è anche una partnership di Eni negli Usa, sempre sulla fusione; ma, in Italia, abbiamo anche iniziative sul cosiddetto *small modular reactor*, con brevetti dello stato e di Enea.

D. Bene, ma come interpreta sul tema il ruolo dello stato?

R. Dalla piattaforma mi arrivano conoscenze e sono in attesa delle sue risultanze per trarre le mie valutazioni; queste contribuiranno alla valutazione del governo sul percorso da compiere. Per un verso, vedo uno stato regolatore e molte iniziative private; per l'altro, è probabile che si vada verso un meccanismo d'intervento tale e quale a quello che lo stato ha svolto e svolgerà per l'eolico. Quello che non vedo più è una iniziativa per la costruzione di grandi centrali nucleari di stato. Sono superate; la ricerca è andata molto più avanti.

D. E il nodo scorie? Come ministro ha aperto ad un'audizione dal basso per la localizzazione del nuovo deposito nazionale; sono stati individuati 51 siti idonei ad ospitarlo. C'è poi l'autocandidatura di Trino Vercellese.

R. Abbiamo una ventina di casck vetrificati con scorie ad alta intensità: sono in Francia, Inghilterra, Slovacchia. Dobbiamo ritirarli e collocarli da qualche parte. Ma il nodo rifiuti nucleari riguarda anche altro: è un problema quotidiano, di tipo ospedaliero e civile. Gli "aggeggini" antifumo presenti nei vari uffici, ad esempio, contengono scorie di tipo radioattivo che vanno stoccate da

meno i pezzi dell'endotermico, è più facile da realizzare. Poi, non ha emissioni e non inquina: l'energia elettrica è *green* se non è prodotta col carbone. Quindi, credo che il motore elettrico avrà un grande futuro. Ma non può essere l'unica soluzione: dev'esserci un domani anche per l'endotermico, sebbene la Commissione europea non la pensasse così, fino a pochi giorni fa. Ora, pare che qualcosa stia cambiando; vedremo, ma l'endotermico può svilupparsi con carburanti sintetici neutri e a bassa emissione. Noi sosteniamo, ad esempio, i biocarburanti a bassa emissione, compensata tecnologicamente dalla captazione al momento della produzione.

D. C'è interesse a investire anche sulla propulsione a idrogeno?

R. Anche l'idrogeno può avere un grande futuro, ma necessita di infrastrutture. Su questo capitolo abbiamo investito più di 3,5 mld. E la molecola più diffusa al mondo, ma è anche molto delicata: è incolore, inodore. L'Unione europea prevede un fabbisogno di idrogeno al 2030 pari a 20 mln di tonnellate: dieci mln devono arrivare in auto-produzione da vari paesi e dieci mln dall'import. Noi dobbiamo auto-produrre la nostra quota, ma siamo anche nevralgici per l'import Ue da Nord Africa e Medio Oriente. Dunque, il futuro dell'idrogeno ci sorride.

D. Da ultimo, la plastic tax: si andrà avanti di proroga o il governo pensa di abolirla?

R. Dobbiamo darci una regolata sulla plastica. È in discussione a livello europeo, nel trilogo (negoziato tra Commissione, Europarlamento e Consiglio Ue), la norma sugli imballaggi. Sono molto critico nei confronti della proposta dell'esecutivo Ue e totalmente allineato con quella del Parlamento europeo. Nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri del 27 ho votato contro la proposta avanzata dalla presidenza spagnola di turno dell'Unione. Perché? Perché siamo tra i primi paesi al mondo ad aver sviluppato l'industria del riciclo, che dà occupazione e permette di rigenerare. Il meccanismo proposto, così spinto sul riuso, non ha senso. E poi, i meccanismi di penalizzazione colpirebbero l'Italia che ha big del settore. C'è un interesse nazionale da difendere. Mi auguro che la futura commissione, quella che si formerà dopo le elezioni di giugno, esamini con occhio attento la questione.

«Nell'automotive l'elettrico avrà grande futuro, perché i motori sono più facili da produrre rispetto a quelli endotermici. Ma questi devono avere un domani. L'Ue apre sul punto. L'Italia sostiene i biocarburanti»

qualche parte. E questa necessità aumenta di giorno in giorno. Occorre una soluzione; non possiamo restare con depositi provvisori in ogni angolo di provincia d'Italia. Trino, se rispetterà le condizioni dettate dalle norme Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica, ndr), sarà preso in considerazione.

D. Cambiamo versante. Di recente, sono tornate polemiche e perplessità, circa la propulsione elettrica per le automobili. C'è chi dice che non è performante, chi sostiene che dà problemi. Lei crede nelle auto elettriche?

R. L'elettrico sicuramente andrà avanti. Perché la produzione di un veicolo con motore elettrico è più facile rispetto a quella con motore endotermico; l'elettrico ha sette volte in